

## **Problema politico, problema operativo: due piani diversi da non confondere.**

Il problema politico descritto dai giornali di queste ultime settimane parla di un numero spaventoso di disperati pronti a salpare dalle coste della Tunisia e della Libia in cerca di salvezza in Europa. Inutile nascondere che sebbene ogni singola persona abbia la stessa dignità garantire il salvataggio centinaia, migliaia o decine di migliaia è diverso e la risposta a un simile esodo dovrebbe essere decisa in seno all'Unione Europea. Non entro in questo ambito: per analizzare il fenomeno e trovare una soluzione c'è la politica.

Il problema operativo è su un altro piano perché quando ci sono barche in mare, bisogna agire: il soccorso è un atto dovuto dalla Marina Mercantile che passa per caso, dalle Forze Armate e dalla Guardia Costiera allertate dagli avvistamenti aerei, e anche dalle ONG. La sensazione è che i cavilli del decreto Piantedosi rendano più complessa l'operatività delle navi soccorso delle associazioni di volontariato: che senso ha la nave soccorso di Banský bloccata in porto quando ci sono carrette del mare cariche di gente in pericolo sparse nel Mediterraneo? Il mare è grande, i mezzi lenti. Più forze sono dispiegate, meno rischi di tragedie.

Le navi soccorso sono il bersaglio sbagliato: il controllo o anche contrasto ai fenomeni migratori va fatto a livello politico: a livello operativo la mancanza delle navi ONG non è un deterrente: i barconi con i migranti non saranno per questo meno improvvisati o meno carichi di esseri umani: meno soccorritori, maggior rischio di perdere vite in mare dove mal tempo, una manovra azzardata o un problema strutturale di una carretta del mare potrebbe riproporci l'orrore delle scorse settimane.